

ANNALI DI CA' FOSCARI
RIVISTA DELLA FACOLTÀ
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
DI VENEZIA

XLVI, 2

2007



Studio Editoriale Gordini

ORIENTE E OCCIDENTE
SUL CANAL GRANDE

a cura di

ROSELLA MAMOLI ZORZI

ROSELLA MAMOLI ZORZI
INDICE

PRESENTAZIONI

- 7 ROSELLA MAMOLI ZORZI
Presentazione
- 13 MAGDA ABBIATI
Il riflesso del leone nell'occhio del drago
- 27 SERGIO PEROSA
Shakespeare e Coryat sul Canal Grande
- 39 MARIA PIA PEDANI
Turchi in Canal Grande
- 55 FEDERICO GRESELIN
Venezia e il Canal Grande nella cultura popolare
cinese
- 77 MARIA TERESA BIASON e IVANA PAOLUZZI
Le stagioni di Ernesta e del Palazzetto Stern
- 109 FRANCESCA BISUTTI DE RIZ e MARIA CELOTTI
Illazioni su una scala: Lady Helen d'Abernon
a Ca' Giustinian dei Vescovi
- 139 GIULIANO TAMANI
Lontano dal Canal Grande: ebrei e Venezia nell'età
del ghetto
- 175 PAOLO PUPPA
Il Canalazzo: rapsodia di acqua e di fuoco
- 193 ADRIANA BOSCARO
Docenti giapponesi alla Regia Scuola Superiore di
Commercio (1873-1923)
- 213 *List of contributors*

VENEZIA E IL CANAL GRANDE
NELLA CULTURA POPOLARE CINESE

夜色如夢如煙
美麗寂寞您聞
何處歌喉您遠
聲聲逐風轉
快回來回我船
夜已深月正圓
散塔蘆淇亞散塔蘆淇亞
快回來回我船
夜已深月正圓
散塔蘆淇亞散塔蘆淇亞

Yèsè rú méng rú yān
měilì jìmò nín wén
héchù gēhóu nín yuǎn
shēngshēng zhú fēng zhuǎn
kuài huí lái huí wǒ chuán
yè yǐ shēn yuè zhèng yuán
Sàntǎ Lúqíyà Sàntǎ Lúqíyà
kuài huí lái huí wǒ chuán
yè yǐ shēn yuè zhèng yuán
Sàntǎ Lúqíyà Sàntǎ Lúqíyà

È al cinquantesimo minuto di *Qingding Weinisi* 情定威尼斯 – *Love in Venice* (Wu Gong 吳功, Taiwan, 1991)¹ che Ali 阿隸 intona a squarciagola con i suoi compagni di corso le note di *Santa Lucia*, canzone che probabilmente nell'immaginario del turista internazionale deve risultare una sorta di inno di Venezia. A quel punto del film il giovane protagonista ha tutti i motivi per cantare felice: la sua storia d'amore con Jing'an 靜安, nata durante una breve vacanza nella città lagunare, sta procedendo a gonfie vele e siamo ancora lontani sia dalla canonica separazione per le solite incomprensioni, sia dal drammatico ricongiungimento finale, che avverrà in occasione dei funerali del padre di lei.²

Il coretto è anche l'ultimo riferimento esplicito che viene fatto a Venezia e all'Italia in questa pellicola sconclusionata: la città veneta domina i primi 17 minuti del film, e lo spettatore viene bombardato, sia in immagini che tramite i dialoghi, con un'antologia concentrata di luoghi comuni su Venezia di varia derivazione, che esamineremo più avanti. Successivamente, partiti da Venezia,

¹ Secondo una prassi consolidata, il titolo di un film cinese viene citato in trascrizione, caratteri e titolo internazionale in inglese. L'eventuale titolo ufficiale italiano viene dato solo se si discosta da quello inglese. Per quanto riguarda la collocazione delle scene che citerò, ho scelto di indicare i tempi in modo approssimativo, senza fornire *timecode* precisi al singolo *frame*, dato che parte del materiale di cui parlerò è stato visionato in supporti di fortuna.

² Per una breve sinossi del racconto, tradotta dalla copertina del DVD (Hoker Records, s.d.) vedi l'Appendice al saggio.

dopo una breve sosta a Roma, dove all'esotico lagunare subentra una *summa* banalizzata dell'*italian design* in salsa romanesca,³ i due ragazzi rientrano per vie separate a Taipei: qui finalmente può avere inizio la storia d'amore vera e propria; il sogno, che non poteva non nascere in laguna, assume una connotazione più consona ai luoghi della buona borghesia isolana.

Certo, basarsi solo su una pellicola di livello un po' così (per quanto mi riguarda, potrebbe rientrare nella classifica personale dei Dieci peggiori film della mia vita), recitata male e diretta con poca passione, per stabilire il ruolo di Venezia nella cultura popolare cinese sarebbe davvero riduttivo. Mi pare comunque quasi d'obbligo partire da una pellicola di serie B, in cui Venezia compare addirittura nel titolo, per iniziare un percorso che non può essere limitato ad una singola realtà culturale nazionale come quella della Repubblica Popolare Cinese, o quella di Taiwan, ma si estenderà invece alla *pop culture* di una *Greater China*, composta da film di vario livello oltre che da programmi e *serial* televisivi, canzoni e stampa popolare. In questo caso, se non altro, troviamo una Venezia vera, anche perché la troupe ha davvero girato in esterni in Italia: la Piazza San Marco che compare per qualche secondo in *Shijie* 世界 – *The World* (Jia Zhangke 賈樟柯, Cina, 2004), opera di ben altro livello, è invece quella, aliena almeno quanto gli scorci veneziani in *Cappello a cilindro* (*Top Hat*, Mark Sandrich, 1935),⁴ costruita in miniatura per il Parco del Mondo di Fengtai (Fengtai Shijie gongyuan 豐臺世界公園), a 16 chilometri da Pechino.

1. Tra cinema e narrativa: una città per morire

D'altra parte, che l'iconografia che della città viene offerta al vasto pubblico sia originale, e autentica, o meno, e che i testi che ne parlano provengano da testimonianze dirette o da rimasticazioni scolastiche, come nel caso della Venezia rielaborata nei saggi di bello stile per le scuole superiori, si tratta quasi sempre di ope-

³ In questa occasione si fanno particolarmente esilaranti i dialoghi in italiano, che non solo sembrano essere stati resi dal cinese con un traduttore automatico, ma sono anche affidati a doppiatori stranieri.

⁴ O come quella, forse ancora più nota, edificata a Las Vegas per l'albergo Venetian Casino. Per una coincidenza curiosa, sulla quale non è il caso di indagare in questa sede, per il Capodanno cinese del 2005 il Campanile che svetta su questa versione americana della città lagunare sfoggiava per tutta la sua lunghezza una scritta beneaugurante in caratteri cinesi, come riportato in foto dal «Financial Times» del 10 febbraio 2005.

razioni di ricostruzione di un mito, ovvero dell'applicazione più o meno riuscita di quella che viene intesa come una «maniera veneziana».

È questo il caso di un altro più illustre precedente cinematografico. Con un proprio ruolo di città decadente, ovvero di luogo, quasi fuori dallo spazio e dal tempo, per antonomasia collegato al passato e alla morte, Venezia era già comparsa in *Zuibou de guizu* 最後的貴族 – *The Last Aristocrats* (Xie Jin 謝晉, 1989). Si tratta di una produzione ambiziosa, girata quasi completamente in esterni in America e in Europa, del tutto inconsueta per la cinematografia della Repubblica Popolare Cinese, almeno prima del più recente fenomeno di internazionalizzazione che l'ha vista coinvolta. Il regista Xie Jin è uno degli esempi più noti di quella generazione di cineasti riuscita a passare indenne, senza peraltro mai rinunciare a girare i propri film, dalla bufera della Rivoluzione Culturale a un periodo decisamente più confortevole. La pellicola è la trasposizione di un racconto del narratore taiwanese Bai Xianyong 白先勇, *Zhexian ji* 謫仙記,⁵ noto anche con il titolo inglese di *The Fallen Immortals*.

Il film dipana in forma quasi monumentale le vicende narrate nel racconto, trasformando una novella delicata e misurata in un melodramma spettacolare alla *Via col vento*, in questo aiutato anche dagli interni sontuosi, le ville e le atmosfere di lusso in cui si trovano a vivere gli aristocratici del titolo, a Shanghai, come a Boston e a New York. Il ruolo di Venezia nel racconto e nel film da questo ispirato è sostanzialmente simile, nella sua funzione simbolica, ma ha un peso narrativo diverso. Nel racconto il nome della città compare solo verso la fine, quando le amiche della bellissima Li Tong 李彤 vengono a sapere del suo suicidio:

Appena entrata, Zhang Jiaying 张嘉行 si mise a gridare, la mano destra alzata a mostrare un telegramma:

- Li Tong è morta! Li Tong è morta! -
- Quale Li Tong? - gridò Lei Zhiling 雷芷苓 andandole incontro.
- C'è qualche altra Li Tong? - rispose Zhang Jiaying spazientita.
- Sciocchezze, - replicò Lei Zhiling, pure gridando, - Solo due settimane fa Li Tong è partita per un viaggio in Europa. -

⁵ La versione che ho consultato è contenuta in *Bai Xianyong zixuanji* 白先勇自選集 (Opere di Bai Xianyong scelte dall'autore), Huacheng chubanshe, Guangzhou 1996, 111-129. In coda al pezzo l'autore indica che era apparso in origine in «Xiandai Wenxue», luglio 1965. Altre fonti, ad esempio *Wikipedia* sul Web e, sempre sul Web, il sito allestito dalla UCLA in occasione di una rappresentazione curata da Bai del *Padiglione delle Peonie* (<http://www.international.ucla.edu/china/mudanting/bio.asp>), datano il racconto al 1967.

– Sei tu che dici sciocchezze! – disse Zhang Jialing porgendole a forza il telegramma, – Guarda un po' questo telegramma che mi hanno spedito dal consolato a Venezia. Li Tong, in giro per i canali di Venezia, si è suicidata gettandosi in acqua. – ⁶

Nel film, invece, Venezia incarna il mito del luogo lontano e fascinioso fin dall'inizio. Nel giorno della sua festa di compleanno, poco prima di partire per studiare in America, Li Tong viene introdotta dalla madre a quella che, incentrata proprio sulla città lagunare, sembra essere una sorta di mitologia familiare del rimpianto e della nostalgia. Scorrendo tra i sospiri un album con alcune vecchie fotografie di Venezia (una veduta della Ca' d'Oro dal Canal Grande e Piazza San Marco vista dal bacino davanti S. Giorgio) e una foto di Li Tong bambina, l'elegante signora intrattiene un dialogo con la figlia:

Madre: Vieni a vedere!
 [le mostra una foto di lei (Li Tong) bambina]
 Non avevi ancora tre mesi e già possedevi una tua vettura! [...] A quel tempo il tuo papà era ambasciatore in Italia e quell'estate noi tutti andammo in vacanza a Venezia.
 Li Tong: Venezia è bella, vero, mamma?
 Madre: È una famosa città d'acqua. Non avrei mai pensato che ti avrei fatta nascere lì. E sono anche corsa all'ospedale in gondola!
 Li Tong: È proprio simpatica questa foto [...]

L'episodio si chiude sulla scena della madre che stacca la foto dall'album e la consegna alla figlia perché la serbi per ricordo.⁷

Dal racconto di Bai Xianyong, un prodotto di *high culture* destinato al pubblico colto di Taiwan o comunque non della Repubblica Popolare, al film di Xie Jin il registro cambia, adeguandosi a quello più consona di un prodotto cinematografico che, essendo destinato soprattutto al mercato interno, presenta invece una netta caratterizzazione popolare. Nel testo dello scrittore taiwanese il mito di Venezia è già affermato e probabilmente la banalizzazione sentimentale della città come romantica e decadente è una pratica condivisa dalle compagne di studi di Li Tong non solo con l'ambiente in cui vivono e in cui ha vissuto – non va dimenticato – lo stesso Kenneth Pai⁸ (la borghesia colta degli stati del Nord-Est), ma anche con il pubblico di lettori taiwanesi degli anni Sessanta. Xie Jin è indotto invece a ricreare *ex novo* il mito

⁶ BAI XIANYONG, *Zhexianji*, cit., 125.

⁷ La scena si svolge intorno al 15mo minuto.

⁸ È il nome occidentale dello scrittore.

di un luogo accreditato di un fascino decadente, o comunque a ribadire questa immagine di Venezia in un immaginario collettivo in cui probabilmente è meno assestato, in qualche modo meno chiaro e evidente. Lo fa costruendo nella trama un ruolo vero e proprio per la città lagunare: per gli spettatori, così come per la stessa Li Tong, è a Venezia che si apre e si chiude la vita della ragazza.

Il viaggio solitario e triste di Li Tong a Venezia diventa così, alla fine della pellicola, quello che nel racconto non è: un viaggio turistico-sentimentale in una città che in tutti i sensi rappresenta il passato, e come tale risulta essere l'unico luogo possibile per poter effettuare il proprio pellegrinaggio nella memoria. Nel racconto originale il mito di un'Europa, più ancora che una Venezia, portatrice di morte viene esorcizzato in uno sfoggio di ironia tutta *upper class*:

– Lo sapevo io, – disse Zhang Jiaying improvvisamente, battendo le mani, – Li Tong non avrebbe proprio dovuto andare in Europa! I Cinesi hanno imparato dagli Americani anche ad andarsene in fretta e furia da soli in Europa. Una volta là, come poteva evitare davvero di diventare uno spettro vagante e solitario? Avrebbe proprio dovuto restarsene a New York; almeno qui, con noi a farle compagnia, giocando a carte e divertendosi, non avrebbe avuto il tempo di morire. –⁹

Nel film, il ruolo svolto dalla città è decisamente più importante: come la stessa Li Tong anticipa scrivendo alle sue amiche, la sua «ultima meta sarà Venezia, che è detta “la città sull'acqua”». ¹⁰ Nei dieci minuti di riprese veneziane, viene data della città un'immagine bella in modo struggente, per quanto composta sulla base di una nutrita serie di scorci di affermato *appeal* turistico: Piazza San Marco, il Canal Grande, il Bacino visto dalla Piazza, il giro in gondola, prima sotto il Ponte dei Sospiri, poi per tutto il Canal Grande, da Rialto alla Salute, passando sotto il Ponte dell'Accademia. Tutte le riprese vengono effettuate nella bruma del mattino, e la città appare stranamente deserta (due soli turisti in tutti i dieci minuti girati in laguna!). L'attrice Pan Hong 潘虹, elegantemente vestita, ai piedi fasciose quanto incongrue e scomode scarpe con tacchi altissimi, prima tra i colombi della piazza, poi nel giro in gondola e nel suo inquieto aggirarsi in

⁹ BAI XIANYONG, *Zhexianji*, cit., 126.

¹⁰ L'episodio incentrato sulla visita di Li Tong a Venezia comincia al 97mo minuto circa (vedi nota 5). L'appellativo di *shuicheng* 水城 va tradotto, a mio avviso, come un equivalente elegante di *shui shang de chengshi* 水上的城市.

controluce lungo calli e callette e *su e zo* per i ponti, impersona veramente lo «spettro vagante e solitario» del racconto. Nel monologo che accompagna l'escursione, Li Tong spiega il processo mentale che l'ha condotta a Venezia: siamo ormai nel *clou* del dramma. Il rimpianto e la nostalgia di un mondo passato (la vita a Shanghai, la Cina, la tragica morte dei genitori che pure li ha colti in fuga dal passato) trovano nella città lagunare, più che un conforto, una ragione d'essere:

Li Tong: [*fuori campo*] Alla fine sono tornata a Venezia, il luogo dove sono nata.

In questa città così antica tutto è tradizione e storia. Anche Marco Polo è un figlio di Venezia e io mi sento molto vicina a lui, che nel 13mo secolo ha attraversato mari e monti ed è giunto nella nostra antica Cina; io, all'inverso, sono arrivata nella terra natale di questo grande viaggiatore. Come la sua, anche la mia vita è cominciata proprio in questa antica e bella città d'acqua. Non so perché, ma ora non mi sento neanche minimamente sola [...]. Alla fine sento di essere finalmente tornata a casa.

Al termine del suo pellegrinaggio, è in un bar con plateatico sulla Fondamenta di San Lorenzo che la giovane donna, in una dolente affinità con le note malinconiche che un anziano violinista ambulante trae per i turisti dal suo strumento, si rassegna al suo destino: il cerchio si è chiuso e non ci può essere conforto al suo dolore se non nella morte.

Il breve dialogo con il violinista, il quale risulta essere un profugo russo che, vissuto per trent'anni a Shanghai, ora si trova lontano anche dalla natia San Pietroburgo, avviene in un'atmosfera di rassegnata tristezza, non compromessa nemmeno da un episodio di esilarante comicità involontaria,¹¹ e la frase con cui si conclude segna il precipitare della crisi del personaggio. Lo scambio si svolge prevalentemente in inglese:

¹¹ L'incidente precede di poco la parte di dialogo citata nel testo: Li Tong si complimenta con il violinista: «“Thank you, it's beautiful” / “You Chinese, yes?” / “How can you tell!?”». Inutile dire che i tratti somatici del bellissimo volto di Pan Hong non lasciano adito a dubbi di sorta sulla sua appartenenza etnica. Poco prima la pellicola si era già «macchiata» di un vero e proprio *goof* a matrice anacronistica, ma forse si può anche perdonare al responsabile della *location* e al regista, legittimamente non molto addentro nella cronologia spicciola della politica italiana, di non essersi curati di far cancellare la scritta a spray «AUT. OP.» che fa bella mostra di sé sul muro esterno di una casa sulla Fondamenta di Rio Marin, scritta che nel 1960, anno in cui si colloca la vicenda, rischia di apparire un po' troppo anticipatrice.

- Li Tong: Are you ... homesick?»
 Violinista: Eh...?
 Li Tong: I mean, do you miss your country?»
 Violinista: [*sospira*] I miss Shanghai, too. I was always afraid of the winter in Petersburg [*sic*], before, but now I even miss the snow in Petersburg. The snow in Russia is warm, *signorina*.
 Li Tong: Le acque di tutto il mondo non sono forse tutte collegate tra loro?¹²

Certo le acque che bagnano Venezia sono collegate con quelle che bagnano Shanghai, quasi non ci possa essere alcun luogo al mondo che dia sollievo al rimorso per una vita sprecata, con Li Tong ad impersonare una novella Violetta, nel ruolo inedito di una Traviata intercontinentale.

Successivamente, con veloci cambi di scena, Li Tong strappa la fotografia di se stessa bambina e ne lascia cadere i brandelli nelle acque di Rio Marin, per poi apparire in controluce sullo sfondo di San Giorgio. L'obiettivo si sposta sull'acqua, ritorna su San Giorgio e Li Tong non c'è più...

Venezia nel pieno del mélo cinematografico: una città per innamorarsi

Mi sono voluto soffermare così a lungo sul film di Xie Jin perché questo è forse l'unico caso noto di un prodotto culturale di vasto respiro e destinato al grande pubblico in cui la città lagunare si trova ad essere in qualche modo al centro di una vicenda. Non solo dunque il ruolo che le viene attribuito va ben oltre, come abbiamo visto, le intenzioni dell'autore del racconto, ma si riaggancia in modo palese ad uno stereotipo internazionale che diventa funzionale alla narrazione filmica.

Naturalmente, partecipando di tale stereotipo, la città brumosa, magnifica e struggente di *Zuibou de guizu* rimane ancora, senza rimedio, la Venezia decadente di quello che è forse il più assestato di tanti *cliché*; in questo caso si tratta però anche, come abbiamo detto, non tanto della semplice adozione di un mito preesistente, quanto della sua trasposizione su un piano visivo e di una vera e propria opera di ricostruzione e di adattamento e ampliamento ad uso del pubblico di riferimento.

Certo, si tratta di sfumature: tutto sommato, dagli anni Novanta ad oggi, il grande pubblico della *Greater China* si è trovato a

¹² In cinese nel testo.

condividere stereotipi culturali, miti *pop* e anche prodotti letterari in una dimensione impensabile fino a qualche anno prima, e un film come *Qingding Weinisi*, che pure probabilmente non è mai arrivato nella Cina continentale, può certo dare un'idea precisa, almeno quanto quella fornitaci da Xie Jin, sul posto di Venezia nell'immaginario popolare cinese.

In questo caso, sono gli aspetti turistici e sentimentali a prevalere, e Venezia al principio non risulta segnare drammaticamente il destino dei giovani innamorati. Dopo San Marco, le calli più antiche, la gita in gondola sul Canal Grande e altre tappe obbligate, Ali e Jing'an giungono anche al Lido e subentra quindi una Venezia diversa, meno impegnativa e meno fascinosa, più vicina ad un mondo normale; quindi, agli occhi di uno stupito Ali, ecco automobili, parchi, mamme con bambini ecc. A differenza del film di Xie Jin, inoltre, viene mostrata sempre una città brulicante di turisti e residenti, che a volte arrivano anche a interagire con i protagonisti.

In vaporetto, i due ragazzi diretti appunto al Lido si trovano impegnati nel tentativo di capire il perché del fascino decadente esercitato dalla città. Parla quasi esclusivamente Jing'an, mentre Ali, interpretato da un giovane attore di rara inespressività,¹³ si limita per lo più a grugnire in assenso:

- Jing'an: C'è una cosa che continuo a non capire: una città così bella e romantica, perché nei racconti e nel cinema viene sempre considerata un luogo di morte, separazione e dolore?¹⁴ Forse è solo così che può definirsi romantica?
- Ali: Morte, separazione e dolore sono cose romantiche?
- Jing'an: Solo dopo essere venuta qui ho un po' capito, finalmente: questi autori vogliono dirci forse che per tutte le belle cose al mondo c'è il tempo di sparire, così come Venezia che sprofonda piano piano nel mare. Non ti pare che possa essere questo il significato?
- Ali: Ah!... Sembra di sì...

E poi, giunti al Lido:

¹³ Pur se né i titoli di coda, né le fonti consuete di informazione per i film in lingua cinese consentono di stabilire con certezza i nomi degli interpreti, tuttavia l'attore impegnato nella parte di Ali dovrebbe essere Zhang Shi 張世. D'altra parte, soprattutto per quanto riguarda le fonti sul Web, come *Chinese Movie Database - Zhongwen dianying ziliao ku* 中文電影資料庫 e il più completo *Internet Movie Database*, rispettivamente agli URL <http://www.dianying.com> e <http://www.imdb.com>, ogni cautela è d'obbligo. Nello specifico ho potuto riscontrare nel secondo dei siti citati numerosi errori nel cast attribuito proprio alla pellicola di Xie Jin di cui ho detto in queste pagine.

¹⁴ L'espressione cinese è «sheng li si bie» 生離死別.

Jing'an: Questo è un posto dove un tempo venivano in vacanza gli aristocratici. Una volta ho visto un film: durante la I guerra mondiale un musicista viene qui per lasciarsi alle spalle alcune cose brutte della sua vita. Vorrebbe anche creare qualche nuovo lavoro, ma poi scopre che quello che in realtà sta cercando sono solo la giovinezza e la vita.¹⁵

Naturalmente le considerazioni ottimistiche di Jing'an si riveleranno errate, non tanto per il riferimento alla trasposizione cinematografica del racconto di Thomas Mann diretta da Luchino Visconti,¹⁶ banale e riduttivo ma sostanzialmente corretto, quanto perché, dopo la gita al Lido, una tristezza esistenziale si abbatte sui due ragazzi, quasi che la risposta alla domanda posta inizialmente dalla fanciulla stia in una innaturale predisposizione della città a portare forse non proprio decadenza e morte, ma un po' di sfortuna sì. È anche però vero che la malasorte si accanisce su Jing'an in misura maggiore dopo che il melodramma si trasferisce a Taibei, e quindi tutto sommato Venezia, più neanche nominata nella parte restante del film, lascia di sé un buon ricordo: non è dunque certo che sia proprio la città a portar scalogna (personalmente, nei panni di Jing'an tenderei ad attribuire maggiori colpe in tal senso al giovane Ali...).

Venezia come icona pop: tre videoclip

Di produzione esterna alla Repubblica Popolare Cinese, alcuni videoclip di celebri idoli musicali risultano essere, come prodotti culturali, ancora più addentro nell'ottica di una cultura *pop* della *Greater China* rispetto ai due film esaminati. Alcuni di questi minimusical ripropongono la solita Venezia turistica e romantica, incentrata quasi esclusivamente sul Canal Grande e San Marco: è questo il caso di *Ansbi* 暗示 (Darti un'idea) della cantante hongkonghese Coco Lee (Li Min 李玟), seconda traccia dell'album *DiDaDi Ansbi*, del 1998. I versi, rivolti ad un possibile fidanzato un po' indeciso, sono vagamente malinconici, in linea perfetta con la tendenza sentimentale che pervade buona parte della musica di consumo nei paesi di lingua cinese, tendenza che sembra sposarsi molto bene con l'immagine più stereotipata di Venezia:¹⁷

¹⁵ La scena in cui si svolge il dialogo si colloca intorno al 12mo minuto.

¹⁶ *Morte a Venezia* (Italia/Francia, 1971).

¹⁷ Su questa tendenza ho già scritto abbondantemente in *Album di famiglia. Il sentimentalismo nella cultura popolare della Cina d'oggi*, Venezia, Cafoscarina, 2002. Le parole della canzone sono di Yao Qian 姚謙 e la musica è di Zhong

[...] / La tristezza incessante nel mio cuore / si muta in lacrime sulle mie guance / E tu non ti sei mai accorto / che mi sei tanto caro / ma come il vento / passi indifferente / Al mondo solo tu / non hai capito che ti amo / e che quello che ti offro / non è soltanto una sincera amicizia / Da ogni mio debole sorriso / con cui trattenevo le parole / come hai fatto a non scoprire / che io desideravo soltanto sapere / come dovrei fare per farti capire che ti amo? / Anche le stelle conoscono / il segreto nel mio cuore / e la pioggia che stanotte scende alla tua finestra / è il mio modo per darti un'idea della mia sofferenza.

Di sapore turistico/sentimentale è anche un più recente videoclip di Jay Chou (Zhou Jielun 周傑倫), cantante pop taiwanese di grande successo, *Heise maoyi* 黑色毛衣 (Una maglia nera), versione filmata della quarta traccia dell'album *Shiyiyue de Xiaobang* 十一月的蕭邦 (Chopin a novembre), del 2005.¹⁸ Chou, recentemente passato anche con buoni risultati alla recitazione in pellicole cinematografiche piuttosto note, compie se non altro un tentativo più convinto, rispetto a quello di Coco, di unire l'atmosfera triste di una Venezia al crepuscolo sotto la pioggia a quella evocata nel testo, esibendo almeno, diciamo così, un'espressione di circostanza. Quando canta:

Una maglia nera / ricordo di noi due / dopo la pioggia è difficile dimenticare / dimenticare che ti amo ancora / non ci devi far caso / ma anche le lacrime penso che vadano bene / è da molto che ho toccato il fondo / So che non potrò più averti / e che non potrò evitare la solitudine / [...]

al contrario della collega di Hong Kong, non gioca sbarazzino con i piccioni di Piazza San Marco per poi saltellare giulivo tra i turisti e infine ammiccare sorridente sullo sfondo del Ponte dei Sospiri, ma mostra di struggersi per l'amore perduto. Naturalmente non c'è posto migliore per soffrire della città che un mito popolare, affermatosi evidentemente anche in Asia orientale, sembra considerare la più adatta a un romantico amore senza speranza. Si può ipotizzare che il *target* sia diverso o, forse preferibilmente, che la diversità dei due personaggi abbia suggerito due varianti (una scanzonata e una «seria») dello stesso stereotipo.

Ritroviamo poi Jay Chou lanciarsi in pieno *Bond-style* in inse-

Xingmin 鍾興民. Nel VCD Sony Music che ospita il brano non c'è invece alcuna indicazione di chi sia il regista del *clip*. L'album è il sesto con canzoni in cinese che Coco ha pubblicato da solista.

¹⁸ La regia è di Kuang Sheng 鄺盛: il *clip* è disponibile su *YouTube* (<http://www.youtube.com/watch?v=PWeHzJsRLyg&mode=related&search=>, verificato in data 13 aprile 2007). Parole e musica sono dello stesso Jay Chou.

guimenti e fughe mozzafiato, danzare con splendide donne al piano nobile di sontuosi palazzi e indugiare nella *ball* di alberghi lussuosi nel secondo videoclip veneziano basato sulle canzoni dello stesso album, in questo caso la quinta, *Simian chuge* 四面楚歌 (Attaccato da ogni lato).¹⁹

Qui regista e cantante si staccano dal *cliché* sentimentale per ammiccare alla Venezia ricostruita (ancora!) per film d'azione hollywoodiani d'annata, come il terzo episodio della serie di Indiana Jones, *Indiana Jones and the Last Crusade* (Steven Spielberg, USA, 1989), o più recenti, come *The Italian Job* (F. Gary Gray, USA, 2003).²⁰ Si tratta, con ogni probabilità, di un'elegante operazione di *product placement*: parole, musica e sceneggiatura, scandite al tempo del motivo *rap* che in questa canzone ha sostituito la vena melodica della precedente, intendono suggerire al pubblico che può ritrovare il suo idolo anche al cinema, in una pellicola ricca di scene concitate come quelle del *clip*.

Anche il testo allude alla multiforme carriera di Chou e naturalmente non c'entra nulla con Venezia: è più o meno un *talking blues* ricco di immagini forti e giochi di parole, ma soprattutto popolato da giornalisti ostili, registi e sceneggiatori esigenti che si ostinano a pretendere l'impossibile dal malcapitato cantante.

Entrambi i *videoclip* sono stati girati a Venezia in occasione della presentazione alla LXI Mostra del Cinema, il 2 settembre 2005, del primo film interpretato da Chou, *D douwenzi D* 頭文字 - *Initial D* (Wai Keung Lau/Liu Weiqiang 劉偉強 e Siu Fai Mak/Mai Zhaohui 麥兆輝, Cina/Hong Kong, 2005). Poiché l'unico legame del film con Venezia sembra essere la sua presentazione alla Mostra, va detto soltanto che si tratta del *remake* di una fortunata serie *anime* ambientata nel mondo delle corse automo-

¹⁹ La musica è dello stesso Jay Chou, le parole sono di Fang Wenshan 方文山, ma alcune fonti in Internet riportano Chou anche come paroliere. Anche in questo caso la regia è di Kuang Sheng. Il *clip* è disponibile su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=pcuQLeDNwcE>, verificato in data 13 aprile 2007). Le pagine sul Web dedicate a Jay Chou si sprecano: tra tutte, segnalerò soltanto il suo sito ufficiale: <http://www.jay2u.com>, verificato in data 13 aprile 2007. In Rete è inoltre reperibile anche un commento in video di Jay Chou al precedente *videoclip*: <http://ent.qq.com/a/20060313/000112.htm> <http://www.jay2u.com>, verificato in data 13 aprile 2007.

²⁰ Del fascino che esercita anche nel mondo del cinema cinese l'utilizzazione di una città come Venezia come sfondo di spettacolari film d'azione hollywoodiani parla diffusamente un articolo incentrato proprio su *The Italian Job*: PU QINGHAO 朴慶浩, *Dianying zhong de miqing weinisi - VENIS Beautiful Seduce* 電影中的迷情威尼斯 (La seduzione di Venezia nel cinema), «Dianying», 4, 2004, 62-65.

bilistiche illegali giapponesi, a sua volta tratta da un popolare *manga* 漫画.²¹

Identificazione di una «maniera veneziana» e sua applicazione ad uso del ceto medio

Venezia, dunque, occupa un suo spazio, per quanto limitato da un'eccessiva stereotipizzazione, nella cultura visuale popolare dei paesi di lingua cinese. Più che altro, sembra essersi consolidata un'iconografia veneziana che, basata su vedute pittoresche e/o di forte impatto turistico, si vuole generalmente collegare a stati d'animo appunto semplificati e standardizzati, in un rimando continuo tra il banale del luogo comune accreditato da letture scolastiche e film stranieri e lo stupore incantato per la magnifica alienità dei luoghi e delle vedute.

Che ci sia un concetto piuttosto esteso di una «maniera veneziana», come tradurrei la diffusa locuzione *weinisi shi* 威尼斯式, è però indubbio e basta solo un'abbondanza di canali navigabili e di vedute pittoresche riflesse sull'acqua per accreditare questa o quella città dell'appellativo, un tantino abusato, di «Venezia d'Oriente» (*Dongfang Weinisi* 東方威尼斯). Ecco dunque che l'onore spetta a Shaoxing 紹興:

Shaoxing è un museo senza pareti, è un documento che galleggia sull'acqua e viene generalmente definita «Venezia d'Oriente».

«Strade sui lunghi argini bianchi, barchette variopinte dotate di nere cabine» costituiscono il paesaggio caratteristico di Shaoxing, «viuzze tortuose tra tre monti e diecimila case, canali che s'incrociano con cento ponti e mille strade» ritraggono nel modo più classico la città. Nel caso di Shaoxing, circondata dall'acqua dai quattro lati e con una fitta rete di canali al suo interno, vie d'acqua che s'incrociano e si snodano in verticale e in orizzontale, si può dire che la città sia dentro l'acqua e l'acqua sia dentro la città [...]»²²

D'altro canto, Suzhou 蘇州 può addirittura vantare un gemellaggio ufficiale con il Comune di Venezia e una certificazione importante, venendo nominata nientemeno che da Marco Polo nel *Milione*. Se però una città è vista in qualche modo come caratterizzata

²¹ Per notizie dettagliate su *Initial D* vedasi la voce relativa dell'enciclopedia sul Web *Wikipedia*: http://en.wikipedia.org/wiki/Initial_D.

²² Vedi ZHONG YIYI 鐘貽倚, «*Dongfang Weinisi*» - *Shaoxing* '東方威尼斯' - 紹興 («La Venezia d'Oriente» - Shaoxing), «*Zhonguo dili*», 21, 2006, 40-41: 40.

da una «maniera veneziana», questo è dato non solo dal suo rapporto con l'acqua, ma anche dall'essere pittoresca: ciò significa che la «venezianità» di città come Shaoxing e Suzhou consiste nel loro fascino di luogo non-moderno che persiste in un mondo che, invece, è andato ben più avanti. Nel caso di Suzhou questo contrasto diventa addirittura interno, in equilibrio precario tra un'immagine della città come legata al passato, non funzionale rispetto al ritmo della vita d'oggi (e quindi pittoresca) e una caratterizzazione positivista molto cara ai media cinesi:

Settecento anni fa, Suzhou venne fregiata dal viaggiatore italiano Marco Polo dell'appellativo di «Venezia d'Oriente». Ora, agli occhi dei commercianti stranieri è diventata anche «la Silicon Valley Celeste». Secondo il numero della rivista americana *Newsweek* della prima settimana del maggio 2001, Suzhou è gloriosamente entrata nella lista delle «9 città più avanzate al mondo sotto il profilo delle alte tecnologie». Suzhou è l'unica città dell'area asiatica ad essere compresa in questo elenco, dove compaiono cinque città americane.²³

C'è poi da considerare il passo successivo, grazie al quale la «maniera veneziana» viene non più verificata solo sull'esistente e quindi cercata il più possibile in fenomeni urbanistici di evoluzione parallela, per quanto dubbia, ma addirittura adottata per caratterizzare nuove realtà, quasi che, invece di una felice e magnifica combinazione di storia, gusto e ingegno urbanistico e architettonico, fosse una moda architettonica, una «forma» – termine peraltro con il quale potrebbe venir reso lo *shi* 式 di *weinisi shi* – facilmente trasferibile. Ecco dunque che l'espressione «Venezia d'Oriente» (anche nella versione inglese «Oriental Venice») compare nel nome e nel logo stesso di un *resort* esclusivo nel Fujian 福建, un villaggio di lusso similveneziano con piscine e campi da golf dominato da un qualcosa di vagamente simile al Campanile:

Situata sulle rive del fiume Wulong 乌龙江, «La Venezia d'Oriente» è uno straordinario complesso senza eguali di ville in riva all'acqua che è sorto recentemente a Fuzhou 福州.²⁴

²³ CHEN YAOMING 陳耀明, *Suzhou: cong «Dongfang Weinisi» dao «Tiantang Guigu» – 80 niandai kan Guangdong, 90 niandai kan Pudong, 21 shiji kan Suzhou?* 蘇州:從「東方威尼斯」到「天堂硅谷」—80年代看廣東, 90年代看浦東, 20世紀看蘇州? (Suzhou: da «Venezia d'Oriente» a «Silicon Valley Celeste» — Se negli anni 80 si guardava al Guangdong e negli anni 90 a Shanghai, nel XXI secolo si guarderà a Suzhou?), in «Jizhe guan» 9, 2003, 16-19: 19.

²⁴ Notizie e testo tratti dalla homepage sul Web: <http://www.huaxiahouse.com/web/main.htm> (verificata in data 20 aprile 2007). Per un'analisi attenta e

Il talento visionario di altri urbanisti, sempre sollecitato dallo stile suddetto, ripropone poi anche ad Hangzhou l'edificazione di «Weinisi shuicheng» 威尼斯水城, una «Venezia città sull'acqua» vera e propria. Anche qui non si tratta più, come nel caso del Parco del Mondo di Fengtai, di una ricostruzione in miniatura della città italiana, fatta con lo scopo dichiarato di poter accedere direttamente a un facsimile dell'originale: come per Fuzhou, l'intenzione è di applicare quelli che si considerano gli elementi costitutivi della «venezianità» ad un complesso residenziale, con l'effetto di giungere però ad un risultato di totale alienità rispetto alla realtà urbanistica presa a modello. In questo caso ci si ripropone dichiaratamente di ricostruire un'atmosfera, un «sogno ad occhi aperti;» le motivazioni alla base di un simile progetto dipingono con grande efficacia quale sia l'idea platonica della città lagunare che ha condotto ad un simile grandioso tentativo di rendere accessibile il mito:

Il nome di Venezia fa sempre sognare ad occhi aperti. Chiunque ci sia andato ha sempre scritto cose bellissime per descrivere questa che, unica città sull'acqua al mondo, è dotata di un'atmosfera tutta sua. [...]

Leggendo espressioni che destano grande emozione come «illuminata dal sole, onde, ponticelli, gondole, turisti, case dai colori vivaci piene di fiori variopinti», sembra davvero che l'immagine di Venezia ci flutti davanti agli occhi mostrandola come un luogo di grande vivacità, gioioso e romantico, spensierato e affascinante.

È difficile immaginare lo stupore e le aspettative che potrà suscitare l'apparire di «Venezia città sull'acqua» in una città graziosa e delicata come Hangzhou. Ma alcune persone dotate di grande forza creativa hanno proprio voluto impiantare l'atmosfera di Venezia ad Hangzhou.

[...]

Nel centro residenziale di Xianghu, che dista 13 km dal Lago Occidentale di Hangzhou, 20 minuti di macchina, la prima fase del progetto «Venezia città sull'acqua» – la parte relativa alla «città sull'acqua» vera e propria –, è in piena fase di intensificazione dei lavori di edificazione e si calcola che questo complesso in riva all'acqua a più piani, grande più di mq 150.000 sarà completato alla fine del prossimo anno. Andando adesso sul cantiere, già appaiono le facciate esterne delle case, che sono davvero come quelle che si possono vedere a Venezia, il colore dei muri rosso brillante o giallo intenso, le finestre in stile barocco, i pilastri gotici che reggono le arcate bianche e la piazza centrale di mq 6500, costruita con gli edifici sul lato nord ad imitazione della Piazza San Marco di Venezia, e la grande torre che

acuta delle implicazioni socioculturali della nascita in Cina di complessi residenziali, quartieri e villaggi «a tema» cfr. M. CERESA, *Life is holiday. Nuovi consumi e nuovi piaceri nella Cina urbana*, in M. ABBIATI (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese. Aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, 59-78, *passim*.

già svetta altissima, al punto che si riesce a vedere che la conformazione e i cambiamenti di livello del terreno in quello che ora è solo un cantiere, sono destinate proprio a riprodurre lo spazio urbano tridimensionale dato dalle variazioni dell'altezza tra i canali, le calli e i palazzi di Venezia.²⁵

Si può dunque parlare di una riappropriazione ad uso locale della «venezianità», che dell'architettura e dell'urbanistica della città lagunare coglie sostanzialmente gli aspetti più appariscenti, adattandoli e trasformandoli per un'altra, più complessa e onerosa operazione di ricostruzione. «Weinisi shuicheng», «Dongfang Weinisi» e altre audaci operazioni di contaminazione stilistica, indipendentemente dal fatto che gli architetti e i realizzatori siano cinesi o stranieri, ripercorrendo gli spaziosi sentieri di un *kitsch* urbanistico che non è certo limitato alla Cina o a Pechino (e, purtroppo, nemmeno a Las Vegas), contribuiscono a consolidare nell'immaginario collettivo una rappresentazione di Venezia fantasiosa e aliena tanto dal modello quanto dal contesto urbano usuale delle città cinesi.

Il consolidamento del mito: apparizioni di Venezia e del Canal Grande nella stampa periodica cinese

Non si deve però pensare che l'informazione disponibile su Venezia nella stampa cinese sia insufficiente oppure inattendibile. Certo, non mancano casi evidenti di errori macroscopici: succede, ad esempio, che l'imperizia di un impaginatore frettoloso induca l'ignaro lettore a pensare che la città si stenda ai piedi dell'appennino ligure, pescando dall'archivio una fotografia di Portofino e attribuendola alla città veneta, nonostante il brano cui si riferisce sia un resoconto di viaggio;²⁶ accade anche che sotto il titolo «Venezia, magnifica regina sul mare»²⁷ venga posta la foto

²⁵ SHEN JUE 沈珏, *You ju zai Xianghu – Youguan Weinisi fengqing shequ de juzhu gouxiang* 游居在湘湖 – 有關威尼斯風情社區的居住構想 (Vivere sull'acqua a Xianghu – La concettualizzazione di un'area residenziale di atmosfera veneziana), in «Lou shi», 1, 2006, 37-38, ill.: 37 e 38. Ho preferito tradurre il termine *fengqing* 風情 con «atmosfera», ritenendo in questo caso l'alternativa «stile» troppo riduttiva. Del termine tratta anche CERESA, in *Life is Holiday. Nuovi consumi...*, cit., 71, n. 16.

²⁶ Cfr. JIN JIAHAO 金家豪, *Weinisi dong you ji* 威尼斯冬游記 (Viaggio d'inverno a Venezia), «Shijie zhongxuesheng wenzhai», 1, 2005, 22.

²⁷ Cfr. SHENG'ANYI [è il cognome di un autore non cinese, non meglio identificabile] (testo) – Lü Wenqian (traduzione) 聖安伊(文); 呂文乾(譯), *Fanrong de hai shang nüwang* «Weinisi» 繁榮的海上女王 '威尼斯' (Venezia, magnifica regina sul mare), «Zhongwen zixiu», 1, 2005, 37.

di un castello introvabile in laguna, e ancora che l'immagine di una «marina» con barche e spiaggetta sicuramente non veneziane accompagni un altro titolo su Venezia,²⁸ ma anche che si prenda Rialto per il Ponte dei Sospiri, e che il nome stesso di Venezia in trascrizione venga reso (naturalmente mai nella versione italiana) in modi diversi e talora bizzarri come quel «Venis» nel sottotitolo in un inglese un po' goffo di un articolo già citato.²⁹

Questi sono tutto sommato soltanto piccoli e rari incidenti di percorso, anche se possono risultare comunque rappresentativi del sedimentarsi nell'immaginario popolare di un'idea di Venezia semplificata e stereotipata. Così, se la neutra didascalia «Weinisi Yunhe fengguang» 威尼斯運河風光 (Veduta del Canal Grande) accompagna invece una panoramica del Canale nel pieno di una Regata storica,³⁰ è proprio perché Venezia è la città dove la normalità del quotidiano non esiste, dove tutto è sempre o quasi carnevale, maschere, gondole, mare e colori.

Il Canal Grande, con San Marco, rappresenta la *summa* della venezianità spettacolare e sontuosa. Sebbene il termine «canale» venga tradotto correttamente con l'omologo *yunhe*, la funzione di arteria pulsante nel corpo vero di una città vera, che esso riveste, trova difficilmente spazio negli articoli delle riviste di viaggi, di informazione geografica o nelle numerose pubblicazioni destinate agli operatori della scuola elementare e media. Più precisamente, nessun luogo di Venezia, e tantomeno il Canal Grande, sembra poter essere visto se non nella dimensione enfatica e mitizzata di un luogo lontano e strano, che per diventare accessibile, deve essere sempre in qualche modo «ricostruito» o reinterpretato.

Collocandosi a un livello certo meno impegnativo rispetto a quello toccato dai film e dai *videoclip*, ma molto più presente nell'universo culturale e visivo del cinese medio, la fotografia assolve ottimamente il compito di enfatizzare (ricostruire) il mito della città. Il Canal Grande, che già abbiamo visto percorso per tutta la sua lunghezza nelle scene veneziane dei film di cui si è detto, viene rappresentato a piena pagina in immagini rutilanti nelle pagine di riviste illustrate di viaggi e di informazione geo-

²⁸ Cfr. CHEN CHANGQUAN 陳長泉, *Zai duzhong linghui qingcai - Weinisi de xiaoting langdu sheji* «在讀中領會精彩—《威尼斯的小艇》朗讀設計 (La bellezza della comprensione durante la lettura — Progetto per una lettura ad alta voce de *La barchetta di Venezia*)», «Xiaoxue yuwen jiaoxue», 6, 2005, 53-54.

²⁹ Cfr. PU QINGHAO, *op. cit.*

³⁰ Cfr. HUA MINGWAN 華明玥, *Weinisi - na shenme zhengjiu ni, wo de kuanghuan zhi cheng* 威尼斯—拿什麼拯救你, 我的狂歡之城 (Come salvarti, mia città del carnevale?), «Xiaoxue shidai», 3, 2006, 18-20, ill.

grafica. In tal modo si rivela anche come il luogo d'elezione di uno degli oggetti-tipo di Venezia, la gondola, popolarissimo anche nel lontano Oriente. Se la mamma di Li Tong si è servita della tipica imbarcazione veneziana per andare a partorire la figlia, questo è dovuto probabilmente all'idea che la gondola sia quasi l'unico mezzo di trasporto possibile in laguna, equivoco questo di cui lo sceneggiatore di *Zuibou de guizu* non sembra essere certo l'unica vittima. In ogni caso è comprensibile come un mezzo di trasporto unico come la gondola venga preso ad elemento caratterizzante dell'intera città:

Ogni turista che giunge a Venezia dovrebbe sperimentare la sensazione di un giro in gondola. Qualcuno addirittura sostiene che una Venezia senza gondole non sarebbe più Venezia.³¹

Venezia, sulla stampa periodica cinese, risulta essere un insieme di stranezze, alcune meravigliose, come le vedute di cui l'intera città può fregiarsi, con il Canal Grande, San Marco, Rialto e il Ponte dei Sospiri ad occupare il posto d'onore; altre simpatiche e curiose, come la gondola, di cui si è detto, oppure i vetri di Murano e i merletti di Burano; altre ancora, come la minaccia incombente delle acque, risultano collegate al mito della città decadente, come tale destinata a scomparire. Ma l'elemento che più sembra prestarsi a destare sensazioni di meraviglia nei lettori cinesi, sia per la sua unicità che per la sua spettacolarità è senza dubbio il Carnevale, con le sue maschere, i suoi colori e con il suo alone, per quanto annacquato, di follia generalizzata. Il Carnevale di Venezia non è però in nessun modo visto semplicemente come un periodo particolare dell'anno e tanto meno come la tarda ripresa, a fini più commerciali che culturali, di una tradizione consolidatasi in altri tempi, ma come uno dei tanti volti bizzarri di una città emblematica proprio per la sua alienità:

È una città di grande magia, come definirla? Paragoniamola ad una donna: è affascinante e raffinata, tutta adorna di gioielli preziosi e purtuttavia elegante e posata, non priva di una sua semplice dignità. Presenta scenari di forte impatto emotivo, che ti fanno avvertire il «dolore del fantasticare», ma anche incarna un fascino misterioso, che ti fa ripensare a «sensazioni lontane». È come se, scopertasi il petto, lo splendore sensuale della gioventù ridestasse mille sensazioni; ma anche come se fosse coperta da un velo diafano e la sua ombra nella nebbia inducesse a sognare.

³¹ ZHANG XIAOTANG 章小堂, *Gongduola: Weinisi de «Aoman»* 貢多拉: 威尼斯的「傲慢」(La gondola, «orgoglio» di Venezia), «Zhongguo xinwen zhouban», 11, 2006, 78-79: 78.

Riservata, sontuosa, raffinata, eccitante, romantica, brillante...

Forse tutto questo può mostrarsi vividamente nelle maschere, realizzate in tutte le forme e le dimensioni da veri artisti, che rappresentano l'intera gamma delle emozioni umane.³²

Il Carnevale si traduce anche in tutta una serie di espressioni e appellativi, come «Venezia, città delle maschere», «Venezia, regina del Carnevale», «Venezia città in maschera» e così via, luoghi comuni rappresentativi di un mito banalizzato che l'ingresso in grande stile nel mercato intercontinentale del turismo di massa della Cina non potrà che consolidare.

Venezia: tema e svolgimento

Va infine notato come in molti testi che parlano di Venezia venga accordata una preferenza nettissima per un registro alto, marcatamente letterario, del pezzo. Venezia viene interpretata anche come un ottimo pretesto per dedicarsi ad una passione nazionale e popolare che non ha da noi un corrispettivo autentico: il bello scrivere, ovvero l'esercizio di stile applicato ad una prosa descrittiva. Così, la città è presa a soggetto preferenziale da sottoporre agli studenti delle scuole superiori perché ne parlino in prose forbite ed eleganti, siano esse commenti e/o *collages* di noti pezzi d'autore, oppure saggi più o meno autonomi dedicati appunto alla città lagunare. L'aliena bellezza della città e la sua unicità, tramandate da testi scolastici e altre fonti letterarie e non, trovano spazio nella prosa fiorita di questi componimenti, ricca di aggettivazioni e figure retoriche. Ancora una volta gli stereotipi sono i mattoni per edificare altre «Venezie d'Oriente», in cui la verosimiglianza non si pone tanto con l'originale, che rimane lontano, quanto con le sue icone e i suoi simulacri. La rivista «Il mondo della composizione (scuole superiori)» riporta un testo di Yuan Le 袁樂, alunna del II anno della scuola superiore Xinghua 興化 nella provincia del Jiangsu 江蘇, che inizia in questo modo:

La prima volta che ho sentito parlare della città sull'acqua – Venezia, è

³² Mu GONG (testo e immagini) 木公, *Weinisi – mianju zhi cheng – Venice – A City of Masks* 威尼斯—面具之城, «Zhonghua shougong», 1, 2005, 111-117, ill.: 111. Imperdibile, a p. 113, ad illustrazione dello stesso articolo, la foto a piena pagina di una coppia in maschera insieme a una bambina: questa sta guardando sorridendo ai propri piedi, dove, in felice dissolvenza digitalmente indotta, sale inesorabile una rappresentazione semplificata – e azzurrissima – dell'acqua alta.

stato sui libri di testo delle elementari e all'epoca mi ero davvero stupita che al mondo ci fosse una città situata in mezzo al mare.

Venezia è tutta un intrico di rii e canali, solo che sono tutti costituiti da acqua di mare. Perciò, più che dire che essa è una città sull'acqua, sarebbe meglio definirla una città sul mare. E questa città sul mare, oltre ad aver conservato un'anima acquatica, in misura ancor più rilevante ha ereditato un irriducibile stile marittimo.

Scorrendo le immagini di Venezia, non è difficile scoprire che in questa città le case sono tutte edifici oltremodo antichi, e che gli abitanti di Venezia, pur vivendo nell'avanzatissimo mondo d'oggi, non possiedono neanche un solo stabile che sia nuovo. E il cielo di Venezia è uguale a quello di alcuni secoli fa, non c'è una singola antenna o filo, e la Venezia di alcuni secoli fa è stata così conservata.³³

Irrimediabilmente, la venezianità è identificata con l'antico, il non-moderno, attributo che esige addirittura, nella fertile immaginazione di una liceale cinese, che vive certamente «nell'avanzatissimo mondo d'oggi», la rinuncia ai vantaggi delle moderne tecnologie.

Si conclude così questa panoramica sul ruolo che riveste oggi Venezia nella cultura popolare cinese. Naturalmente, il discorso potrebbe anche non limitarsi all'esemplificazione dei vari modi in cui prende corpo, all'atto pratico, quello che possiamo considerare una sorta di mito *pop*: ad esempio, si è solo accennato alla probabile origine letteraria dell'immagine di Venezia che si è venuta consolidando nei Paesi di lingua cinese, origine che forse potrebbe in qualche modo nobilitare quella che forse è troppo riduttivo far apparire come un'icona banalizzante e stereotipata. Così, non sono stati trattati, per la loro sostanziale rarità, gli esempi di informazione puntuale e dettagliata sulle problematiche di Venezia, che propongono ad un pubblico più selezionato di quello cui ho fatto riferimento in queste pagine, una città più vera, e, soprattutto, più immersa nella realtà di oggi. Ad esempio, il problema del salvataggio di Venezia viene talvolta visto anche

³³ YUAN LE, *Weinisi, zai de-yu shi zhi jian* 威尼斯, 在得與失之間 (Venezia tra il guadagno e la perdita), «Zuowen shijie (gaozhong)», 12, 2004, 42-43: 43. Nella rivista è indicato anche il nome dell'insegnante di riferimento. Il pezzo è commentato in Zhao Changhe 趙長河, *Sikao de du cai neng chuangxin de xie—youguan yuanchuang he fangxie guanxi chukeli de gean fenxi* 思考地讀才能創新地寫—有關原創和仿寫關係處理的個案分析 (Solo con una lettura attenta e riflessiva si può scrivere in maniera innovativa - Analisi di un caso di gestione dei rapporti tra originale e imitazione), «Xin zuowen: zhongxue jiaoxue ban», http://engine.cqvip.com/content/1/86213x/2004/000/010/jy26_l3_10922080.pdf, verificato in data 24.04.2007.

in collegamento con analoghe preoccupazioni per la salvaguardia del patrimonio culturale nazionale cinese che sempre più spazio trovano nella stampa cinese.³⁴ Non mancano nemmeno episodi in cui si cerca addirittura di ridimensionare il mito, rapportandolo ad una visione più disincantata delle città, dei suoi pregi e dei suoi difetti.³⁵ Le riviste di cinema, inoltre, piuttosto numerose in Cina, associano il nome di Venezia al suo festival, dove peraltro il cinema cinese ha avuto nelle ultime edizioni abbondante esposizione e grandi riconoscimenti.

Ritengo però che sia ancora molto presto perché il mito banalmente legato al folklore e agli aspetti più appariscenti di Venezia faccia posto ad un'immagine più complessa e articolata, che sia frutto non solo di un'informazione più corretta e puntuale, ma anche di un più diffuso desiderio di conoscenza e di apprezzamento.

La presente fase di grande apertura all'Occidente anche della Cina continentale (per Hong Kong e Taiwan, che pure condividono con la Repubblica Popolare Cinese una data visione di Venezia, il discorso naturalmente è diverso) dovrebbe poter permettere anche l'attivazione di canali informativi nuovi, più funzionali e soprattutto bidirezionali. Perché, a mio parere, non è detto che gli aspetti spesso curiosi e divertenti in cui si concretizza l'immagine di Venezia nella cultura popolare cinese, che ho cercato di illustrare in queste pagine, siano tutti soltanto figli del provincialismo di questa. È invece molto probabile che una prima operazione di banalizzazione e costruzione per stereotipi dell'immagine della città sia stata favorita da altri elementi e soprattutto da altri provincialismi, che sicuramente ancora persistono, anche nella stessa città lagunare: il mito che si è consolidato in Cina è quasi certamente nato in laguna.³⁶

³⁴ Cfr. Zhengjiu Weinisi he Changcheng yishu pin paimai 拯救威尼斯和長城藝術品拍賣 (Svendita di articoli d'arte per salvare Venezia e la Grande Muraglia), «Meishu», 7, 1989, 69.

³⁵ XIAO FENG 肖鳳, Weinisi de yiban 威尼斯的遺憾 (Il brutto di Venezia), «Qianxian», 1, 2000, 57. Ho tradotto con «il brutto di...» il termine *yiban* 遺憾, che esprime però più un senso di dispiacere e rammarico, in questo caso riferiti al fatto che una città così bella e affascinante risulta però invasa dalla puzza che sale in miasmi dai rii e dai canali.

³⁶ Alcuni colleghi, tra i quali Nicoletta Pesaro, Elena Pollacchi e Zhang Ruoying si sono generosamente attivati per procurarmi informazioni e materiali che sarebbero risultati altrimenti assai difficili da ottenere. Sebbene questi, ai quali vanno i miei più sinceri ringraziamenti, abbiano così contribuito alla preparazione del presente testo, la responsabilità dei contenuti ricade naturalmente su me soltanto.

APPENDICE

Sinossi di *Qingding Weinisi*

Ali, uno studente universitario taiwanese di circa vent'anni, approfittando delle vacanze estive accompagna la madre, stilista di moda, in viaggio in Italia per acquistare abiti. Un giorno, giunge girovagando in una piazza e vede alcune persone che suonano il violoncello, tra le quali spicca una ragazza orientale, dall'aspetto fresco ed elegante; il ragazzo non riesce a trattenersi dallo scattare parecchie fotografie e non riesce neanche ad allontanarsi. Quando la ragazza, finito di suonare, se ne va, la segue e infine si fa avanti e le parla, per scoprire che è una ragazza cinese che pure proviene da Taiwan. Jing'an è una studentessa di conservatorio, poco più che diciottenne, venuta in Italia a seguito del padre, un diplomatico, per studiare il violoncello. Ali non ha la possibilità di approfondire la conoscenza della fanciulla taiwanese incontrata così per caso, perché questa se ne ritorna a scuola in patria. Tornato anche'egli a Taiwan, Ali pensa in continuazione a Jing'an e, portate ad ingrandire nel negozio del padre le fotografie scattate in Italia, le pone nella vetrina della sartoria materna come decorazione. Vedendo che, fuori dalla sartoria, alcune ragazze discutono animatamente davanti alla fotografia di Jing'an, Ali esce dal negozio per scoprire la causa di tanta eccitazione e viene così a scoprire che Jing'an è in classe con loro. Rallegrandosi per aver avuto finalmente notizia della fanciulla, Ali si reca poi all'uscita di scuola per attendere Jing'an, e i due alla fine possono finalmente instaurare dei rapporti come si deve. Ma il legame di Jing'an con Ali incontra l'opposizione del padre di lei che, forte delle sue aspettative per il successo della figlia in campo musicale, non vorrebbe che in questo periodo la ragazza si facesse distrarre da rapporti con l'altro sesso. [...]

Il luogo che da allora si chiama il Palazzetto Stern, situato sul Canal Grande al civico 2792 del Sestiere di Dorsoduro. Le pagine che seguono intendono dare il dovuto rilievo soprattutto alla stagione felice durante la quale Ernesta Stern è riuscita a trasformare il Palazzetto Stern in un luogo ideale, e comunque singolare, in cui coltivare, armonizzandoli, i piaceri dell'intelletto, delle arti e – non ultimi – anche quelli di un ben inteso edonismo. Parallelamente si cercherà anche di ricostruire i presupposti culturali su cui si fonda l'ideazione e la costruzione del Palazzetto medesimo, sito veneziano fortemente

... La buona parte delle notizie relative a Raffaele Mainella sono state ricavate dai libri e dal materiale in possesso del Fondo Carlini Mainella, cui va la nostra gratitudine. Ringraziamo in modo particolare la Dott. Luisa De Perini, discendente di Raffaele Mainella, per la sua generosità e la sua gentilezza.

Torino 1974-Glied. Milano 1978.

ABSTRACT

The main purpose of this essay is to provide the reader with a general overview of the many facets that Venice and her most representative landmark, the Grand Canal, have embodied in the popular culture of Chinese-speaking world of the last decades. Famous and less-known movies from both mainland China and Taiwan, pop-rock musical videoclips, articles in popular magazines and other examples concur to build an image of the Italian city that has as little resemblance with Venice as the reinterpretation of her architectural and urbanistic features offered by many postmodern «Oriental Venices» (i.e. compounds and resorts in a so-called «Venetian style» that are developing in most suburban residential areas in China). This image of the city is essentially based on both ancient and new stereotypes, in most cases of literary origin, that still persist also in higher cultural domains. In this analysis, the Author also provocatively suggests that maybe these oversimplified representations of Venice – probably parallel to similar stereotypes of China and the Chinese in Western culture – could have originated not in China but in the lagoon itself.

KEYWORDS

Venice. Chinese popular culture.